

1. Dante Alighieri - Divina Commedia (XIV secolo)

Paradiso – Canto ventitreesimo

Canto XXIII, dove si tratta come l'autore vide la Beata Vergine Maria e li abitatori de la celestiale corte, de la quale mirabilmente favella in questo canto; e qui si prende la nona parte di questa terza cantica.



Parafraasi in italiano moderno – Paradiso, XXIII, v. 79-139

(della Dott.ssa Marina Panetta)

Omissis

Come a raggio di sol, che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coverti d'ombra, li occhi miei;

vid' io così più turbe di splendori,
folgorate di sù da raggi ardenti,
senza veder principio di folgóri.

O benigna vertù che sì li 'mprenti,
sù t'essaltasti, per largirmi loco
a li occhi lì che non t'eran possenti.

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco;

e come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto de la viva stella
che là sù vince come qua giù vinse,

per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.

Qualunque melodia più dolce suona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,

comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

«Io sono amore angelico, che giro

Omissis

Come in passato i miei occhi coperti d'ombra hanno
visto un prato di fiori illuminato da un raggio di sole
che puro trafiggeva una nube aperta,

così io vidi moltitudini di anime di luce, che
ricevevano splendore dall'alto da raggi ardenti, di
cui non potevo vedere l'origine.

O benevola forza divina [Dio, il Sole], che dai loro
questa impronta, tu ti levasti in alto per dare agio
alla mia debole vista.

Il nome del bel fiore [Maria, la Rosa Mistica], che io
sempre invoco nelle preghiere del mattino e della
sera, concentrò la mia attenzione a discernere la
luce maggiore.

E non appena nei miei occhi si impresse la
posizione e la grandezza della Stella viva che tutte
le supera lassù in cielo come quaggiù in terra,

nel cielo discese una entità luminosa [l'Arcangelo
Gabriele], che aveva la forma di una corona, e la
circondò e le girò intorno.

Qualunque musica che quaggiù suoni più dolce e
maggiormente affascini l'anima, sembrerebbe il
rombo del tuono,

al confronto con il suono quasi di lira emesso da
quella entità luminosa, che coronava la bella
gemma [Maria], la quale adorna con una luce di
zaffiro il più luminoso dei cieli [l'Empireo].

“Io sono l'amore degli angeli, che onoro la gioia

l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;

e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché li entre».

Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonare il nome di Maria.

Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva
ne l'alito di Dio e nei costumi,

avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
là dov' io era, ancor non appariva:

però non ebber li occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levò appresso sua semenza.

E come fantolin che 'nver' la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma;

ciascun di quei candori in sù si stese
con la sua cima, sì che l'alto affetto
ch'elli avieno a Maria mi fu palese.

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina celi' cantando sì dolce,
che mai da me non si partì 'l diletto.

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
in quelle arche ricchissime che fuoro
a seminar qua giù buone bobolce!

Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo ne lo essilio
di Babillon, ove si lasciò l'oro.

Quivi triunfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio,

colui che tien le chiavi di tal gloria.

divina che spira dal grembo che portò [Gesù il
Redentore], l'oggetto del nostro desiderio:

e mi volgerò intorno a te, o Donna,
accompagnandoti mentre seguirai tuo Figlio, e
illuminerai ancor di più la sfera più alta con il tuo
ingresso.

Così la corona si chiudeva e si concludeva la
musica, e tutte le altre anime di luce facevano
risuonare il nome di Maria.

Il [Nono Cielo o Primo Mobile], che come un manto
regale avvolge tutti gli altri cieli mobili che formano
il Mondo, che prende moto e vita in misura
maggiore da Dio nel suo Essere e nelle sue
manifestazioni, presentava sopra di noi il limite più
interno tanto distante che la sua figura ancora non
mi era visibile [dall'Ottavo Cielo dove ero]:

perciò i miei occhi non ebbero il potere di seguire la
fiamma incoronata [Maria], che si levò a volo per
raggiungere il Figlio.

E come un bimbo, che tende le braccia al seno
della madre, dopo aver preso il latte, per un moto
d'affetto che si manifesta con il rossore del viso,
ciascuna anima di luce si protese verso l'alto, così
da manifestarmi il grande affetto che tutti avevano
per Maria;

poi rimasero a me visibili, cantando Regina Coeli
con tale dolcezza che ne conservo ancora il piacere.

Oh, quanta è la ricchezza di beatitudine che si
conserva in quelle anime, simili ora a ricchissimi
granai, che nella vita terrena furono terreno
propizio a una buona semina!

Qui si vive e si gode del tesoro [di meriti] che si
acquistò con le sofferenze nell'esilio di Babilonia [la
vita terrena], dove si tralasciarono i beni materiali.

Qui, posto sotto il Figlio di Dio e Maria, trionfa della
Sua vittoria, insieme ai Santi dell'Antico e del Nuovo
Testamento,

San Pietro, che tiene le chiavi del Paradiso.

2. Sulle orme di Maria

Teresa di Lisieux (Novissima Verba, Lisieux 1926, pp. 154-158)



Non bisognerebbe dire di Lei cose inverosimili o di cui non si ha certezza... Un discorso sulla santa Vergine per essere fruttuoso, deve mostrare la sua vita reale, quale il Vangelo fa intravedere, e non la vita supposta... Bisognerebbe descrivere la Vergine non come inaccessibile, ma come imitabile; bisognerebbe dire che ha praticato le virtù nascoste, che viveva di fede come noi... Va bene parlare delle sue prerogative... ma se, ascoltando una predicazione su di Lei si è costretti, dall'inizio alla fine, a esclamare: "ah, ah!", ci si stanca e questo non porta né amore, né imitazione".

3. La giovane Maria Diario del Padre Eterno,

Joaquín Antonio Peñalosa, San Luis de Potosí (Messico) 1995.



- Padre Eterno, eccomi, sono tornato. Ti porto buone notizie sull'incarico che mi hai affidato. Ho visto com'è bella quella giovane ragazza! Suppongo che la creasti così, d'accordo naturalmente con il Figlio e lo Spirito Santo. Ti dico che sembra un angelo; però supera tutti noi messi insieme. Io Gabriele, mi sento un bambino di fronte a lei.
- Buon giorno, giovane Maria. Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te. Ho notato il turbamento provocatole dal saluto, dalle lodi e dai complimenti che le ho fatto. Non si è impaurita per me, che sono un essere celeste, ma perché si sente piccola come una fogliolina di menta, e profondamente umile. Che cosa dovrò dirle, Padre Santo per rassicurarla?
- Non temere, bella ragazza. Il Padre Eterno, mi manda a dirti, che ti vuole molto bene e che diventerai la mamma di suo Figlio, il salvatore del mondo, al quale dovrai dare il nome di Gesù. Come tu ben sai, non rispose né sì e né no, perché si mise a pensare e a riflettere. Quanto tempo durò questo silenzio? A me sembrò un'eternità, come l'eternità da cui provengo. Grazie a Dio, noi angeli non siamo impazienti. La giovane Maria aveva tutto il diritto di riflettere per chiarire ogni suo dubbio.
- Come posso diventare mamma, se non conosco uomo?
- Vedi, per Dio nulla è impossibile. Non c'è bisogno di alcun uomo, sarà opera sua: lo Spirito Santo su di te stenderà la sua ombra. Che ti sembra?
- O Padre Eterno, io piccolo piccolo aspettavo la risposta che mi avrebbe dato. Se la ragazza mi dice di no, pensavo tra me, il Padre mi dirà che non ho saputo svolgere il compito affidatomi; il Figlio, pur desiderando tanto farsi uomo, dovrà attendere ancora; e gli uomini resteranno senza salvatore. Oh, Dio della mia vita, quant'afflizione c'è sulla terra!
- Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che mi hai detto.
- Padre, ho provato una tale gioia per ciò che mi ha risposto che sono venuto subito a dartene notizia. Non ricordo bene se per la felicità, nel venire via, ho salutato Maria. Vado a controllare che cosa dice il Vangelo di Luca in questa scena: "Dopo queste parole, l'Angelo partì da lei". Dio mio, proteggimi, che vergogna! Non mi sono accomiato dalla regina degli angeli!

4. La bandiera dell'Unione Europea

*La bandiera dell'Unione Europea ispirata alla corona della Vergine
Dall'aureola dell'Immacolata le dodici stelle dell'Europa
Vittorio Messori*

Che sia una di quelle ironiche "astuzie della Storia" di cui parlava Hegel? Di certo, il caso è curioso. In effetti, giovedì 10 luglio, a Bruxelles, con solenne cerimonia è stata presentata la bozza definitiva della Costituzione d'Europa. E' quella nel cui preambolo non si è fatto il nome del Cristianesimo, provocando le ben note polemiche e la protesta della Santa Sede. Ma questa stessa Costituzione, nel definire i propri simboli, ribadisce solennemente che la bandiera europea è azzurra con dodici stelle disposte a cerchio.



Ebbene: sia i colori, che i simboli, che la loro disposizione in tondo, vengono direttamente dalla devozione mariana, sono un segno esplicito di omaggio alla Vergine. Le stelle, in effetti, sono quelle dell'Apocalisse al dodicesimo capitolo: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una Donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». Quella Donna misteriosa, per la tradizione cristiana, è la madre di Gesù. Anche i colori derivano da quel culto: l'azzurro del cielo e il bianco della purezza verginale. Nel disegno originario, infatti, le stelle erano d'argento e solo in seguito hanno preso il colore dell'oro. Insomma: anche se ben pochi lo sanno, la bandiera che sventola su tutti gli edifici pubblici dell'Unione (e il cerchio di stelle che sovrasta l'iniziale dello Stato sulle targhe di ogni automobile europea) sono l'invenzione di un pittore che si ispirò alla sua fervente devozione mariana. E' una storia di cui circolano versioni diverse, ma che abbiamo ricostruito con esattezza già nel 1995, in un'inchiesta [...].

La vicenda, dunque, inizia nel 1949 quando, a Strasburgo, fu istituito un primo «Consiglio d'Europa», un organismo poco più che simbolico e privo di poteri politici effettivi, incaricato di «porre le basi per un'auspicata federazione del Continente».

L'anno dopo, anche per giustificare con qualche iniziativa la sua esistenza, quel Consiglio bandì un concorso d'idee, aperto a tutti gli artisti europei, per una bandiera comune. Alla gara partecipò pure Arsène Heitz, un allora giovane e poco noto designer che al tempo della nostra inchiesta era ancora vivo e lucido, pur se ultra novantenne.

Heitz, come moltissimi cattolici, portava al collo la cosiddetta «Medaglia Miracolosa», coniata in seguito alle visioni, nel 1830, a Parigi, di santa Catherine Labouré. Questa religiosa rivelò di avere avuto incarico dalla Madonna stessa di far coniare e di diffondere una medaglia dove campeggiassero le dodici stelle dell'Apocalisse e l'invocazione: «Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te». La devozione si diffuse a tal punto nell'intero mondo cattolico da fare di quella «Medaglia Miracolosa» uno degli oggetti più diffusi, con molte centinaia di milioni di esemplari. Ne aveva al collo una di latta e legata con uno spago anche santa Bernadette Soubirous quando, l'11 febbraio del 1858, ebbe la prima apparizione della Signora, che apparve vestita proprio di bianco e di azzurro.



Ebbene, Arsène Heitz non era soltanto uno degli innumerevoli cattolici ad avere su di sé quella Medaglia nata da un'apparizione, ma nutriva una speciale venerazione per l'Immacolata. Dunque, pensò di costruire il suo disegno con le stelle disposte in circolo, come nella Medaglia, su uno sfondo di azzurro mariano.

Il bozzetto, con sua sorpresa, vinse il concorso, la cui commissione giudicatrice era presieduta da un belga di religione ebraica, responsabile dell'ufficio stampa del Consiglio, Paul M. G. Lévy, che non conosceva le origini del simbolo, ma fu probabilmente colpito positivamente dai colori. In effetti, l'azzurro e il bianco (le stelle, lo dicevamo, non erano gialle ma bianche nel bozzetto originale) erano i colori della bandiera del neonato Stato d'Israele. Quel vessillo sventolò la prima volta nel 1891, a Boston, sulla sede della «Società Educativa Israelitica» e si ispirava allo scialle a strisce usato dagli ebrei per la preghiera. Nel 1897, alla Conferenza di Basilea, fu adottato come simbolo dell'Organizzazione Sionista Mondiale, divenendo poi nel 1948 la bandiera della repubblica di Israele.



In una prospettiva di fede è felicemente simbolica questa unione di richiami cristiani ed ebraici: la donna di Nazareth, in effetti, è la «Figlia di Sion» per eccellenza, è il legame tra Antico e Nuovo Testamento, è colei nel cui corpo si realizza l'attesa messianica. Anche il numero delle stelle sembra collegare strettamente le due fedi: dodici sono i figli di Giacobbe e le tribù di Israele e dodici gli apostoli di Gesù. Dunque, il giudeo-cristianesimo che ha costruito il Continente unito in uno stendardo. Sta di fatto che alcuni anni dopo la conclusione del concorso d'idee, nel 1955, il bozzetto di Heitz fu adottato ufficialmente come bandiera della nuova Europa.

Tra l'altro, a conferma dell'ispirazione biblica e al contempo devozionale del simbolo, il pittore riuscì a far passare una sua tesi, che fu fatta propria dal Consiglio d'Europa. Ci furono critiche, infatti, visto che gli Stati membri erano all'epoca soltanto sei: perché, allora, dodici stelle? La nuova bandiera non doveva rifarsi al sistema della Old Glory, lo stendardo degli Usa, dove ad ogni Stato federato corrisponde una stella? Arsène Heitz riuscì a convincere i responsabili del Consiglio: pur non rivelando la fonte religiosa della sua ispirazione per non creare contrasti, sostenne che il dodici era, per la sapienza antica, «un simbolo di pienezza» e non doveva essere mutato neanche se i membri avessero superato quel numero. Come difatti avvenne e come ora è stato stabilito definitivamente dalla nuova Costituzione. Quel numero di astri che, profetizza l'Apocalisse, fanno corona sul capo della «Donna vestita di sole» non sarà mai mutato.

Per finire con un particolare che può essere motivo di riflessione per qualche credente: la seduta solenne durante la quale la bandiera fu adottata si tenne, lo dicevamo, nel 1955, in un giorno non scelto appositamente ma determinato solo dagli impegni politici dei capi di Stato. Quel giorno, però, era un 8 dicembre, quando cioè la Chiesa celebra la festa della Immacolata Concezione, la realtà di fede prefigurata da quella Medaglia cui la bandiera era ispirata. Un caso, certo, per molti. Ma forse, per altri, il segno discreto ma preciso di una realtà «altra», in cui ha un significato che per almeno mille anni, sino alla lacerazione della Riforma, proprio Maria sia stata venerata da tutto il Continente come «Regina d'Europa».

"Ipotesi su Maria" Edizioni Ares, Milano 2005

5. Filastrocca



Vorrei essere
capello per comporre la tua crocchia,
vestito per scaldare il tuo corpo,
mantello per coprire le tue spalle,
orecchino per adornare il tuo orecchio,
collana per stare sul tuo petto,
anello per circondare il tuo dito,
sandalo per proteggere il tuo passo,
cucciolo per stare ai tuoi piedi,
o mia regina!

Da "Parole sussurrate" di Luisa De Ritis, Apollinare Studi-Edusc, Roma 2009.